

Bisogna ricordare che scienza ed arte e cultura in genere sono materie di esportazione come tutte le altre, e che vanno anche esse adattate ai Paesi a cui sono dirette.

Un mercato può cambiare gusto nei prodotti industriali, ma i legami culturali permangono sempre, ad essi si ritorna perchè in essi ciascuno sente la tradizione, sia pure lontana, della stirpe d'origine.

Ed io reduce da un mio recente viaggio in Argentina, dove ebbi delle accoglienze molto superiori ai miei meriti, al punto che mi hanno dato l'illusione di credermi per qualche giorno un personaggio importante, ho notato intenso, direi spasmodico, il senso nostalgico dei latini e soprattutto degli italiani per le loro patrie di origine.

Figli d'italiani, che partiti poverelli dal loro paese natale, non conoscendo nulla dell'Italia altro che il loro villaggio, non ne parlavano la lingua, ma solo il dialetto, che i figli parlano tuttora, oggi rimangono stupiti e commossi quando si parla loro di un'Italia grande, bella, unita nel lavoro e nella fede.

Ed io li ho visti nell'ottavo anniversario dei Fasci nella sede della Federazione delle società italiane in Buenos Aires riuniti dal nostro ottimo Console intorno al nostro Ambasciatore, ad ammirare le nostre cinematografie che illustravano le opere dell'Italia redenta, ad applaudire il nostro Duce, come fosse presente, ogni volta che appariva sullo schermo ed a cantare insieme « Giovinezza », dimenticando ogni malinteso e ogni diffidenza che li poteva dividere.

L'America latina resterà latina malgrado le emigrazioni di altre razze che cercano di conquistarla, le quali sono inadatte ai lavori agricoli e meno resistenti ai climi così differenti dai loro paesi di origine. Saranno nuove patrie create dalle genti mediterranee, perchè non bisogna dimenticare che se voi toglieste la latinità e soprattutto la italianità dal mondo, civilizzazioni che solo hanno saputo rinnovarsi e perpetuarsi attraverso i millenni, mancherebbe al mondo la sua ragione di esistere, perchè verrebbe a mancare l'elemento propulsore di ogni umano progresso. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peverelli. Ne ha facoltà.

PEVERELLI. Onorevoli camerati, nell'accingermi a parlare non posso non ricordare ciò che mi diceva un venerando professore dell'Università di Roma, che oltre ad essere stato mio maestro di economia politica fu anche maestro delle mie idee politiche,

parlo di Maffeo Pantaleoni; illustre scienziato e soprattutto gran patriotta, che appartenne a quella esigua schiera di uomini che ebbe il coraggio di sostenere allora quelle idee che oggi sono di patrimonio comune, ma che furono ieri chiamate paradossali. (*Approvazioni*).

Questo mio illustre professore, rivolgendosi agli studenti dell'Università raccomandava: « Bisogna ricordarsi, parlando di economia politica e di scienza delle finanze, di non essere superficiali ed improvvisatori, soprattutto di non creare delle illusioni e di essere sinceri ».

Ora, siccome io non mi atteggio a dotto in economia politica ed in scienza delle finanze, non entrerei certamente ad esaminare i vari meandri del bilancio ed a trattare a fondo la chiara e profonda relazione degli onorevoli camerati relatori. Ma mi limiterò a presentare a questa Camera, che ha dimostrato attraverso le sue discussioni talvolta accese, di non essere addomesticata, e di volere soprattutto grande sincerità di critica, alcune osservazioni che sono maturate in me in seguito ad un'esperienza ottenuta esercitando la carica di presidente della Commissione delle imposte di primo grado di Milano, esperienza che mi ha dimostrato come vi sia parecchio da dire in materia di imposte dirette.

Dalla relazione che voi tutti, onorevoli camerati, avrete letta, risulta che il carico tributario totale, relativo al reddito privato, è attualmente il doppio di quello che era anteguerra, non solo, ma che è di parecchio superiore al carico tributario della Francia, dell'Inghilterra, e anche delle stesse Nazioni vinte, come la Germania.

Dalla stessa dotta relazione io ho rilevato che il reddito nazionale in Italia raggiunge la media, per abitante, di lire 2073, media che si raddoppia per la Francia e la Germania, e si triplica per l'Inghilterra.

Ora avviene che questo tributo, pagato dal contribuente italiano, è in proporzione superiore come percentuale pure avendo il nostro contribuente un bilancio di vita così inferiore a quello dei cittadini delle altre nazioni.

Conclude molto saggiamente la relazione: « Queste cifre, che abbiamo ritenuto opportuno di sottoporre alla vostra attenzione, comprovano quanto delicato sia il momento che attraversiamo, e che evidentemente necessita della più profonda prudenza, onde non varcare nella richiesta delle prestazioni dei cittadini allo Stato quei limiti entro i